

Il volto dell'anima

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Federico Saccone**

**IL VOLTO DELL'ANIMA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2015  
**Federico Saccone**  
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie*



*Erzsi*

*Voglio vivere, Erzsi!*

*Per bagnarmi nell'acqua  
dove ti sei lavata.*

*Per calpestare le orme  
lasciate dai tuoi piedi  
nudi.*

*Per mangiare le briciole  
di pane, cadute  
dalle tue labbra.*

*Per lasciarmi consumare  
dalle tue carezze.*

*Per far camminare il  
mio corpo,  
nella tua ombra.*





Iniziando, a piedi da Piazza Erszèbet, a percorrere il Viale Andrassy, gli edifici che si incontrano erano, un tempo, accomunati dal particolare che venivano dati in affitto. Unico edificio, tra loro, che si distaccava da tale prerogativa, era l'Opera Haz, il teatro dell'Opera. Lungo parte del secondo tratto di tale Viale e fino alla Piazza Ösök, sono piantati alberi, in duplice filare distanti circa cinque metri l'uno dall'altro, ad ogni lato. Giusto dall'inizio di quella che è la più grande Piazza di tutto il tragitto, la Oktogon. Sulla destra si notano evidenti due Palazzi (Palota) che, in origine, non erano privati. Immediatamente a sinistra, invece, svetta in tutta la sua magnificenza, un Palazzo ritenuto quale il più importante su quella parte di Viale; al numero civico 52. Questo Palazzo era costituito da un complesso edificatorio di ben sette Palazzi. Fu costruito su ordinazione della famiglia Haggen-macher ed edificato da Schmall Henrik, stretto collaboratore dell'Architetto Ybl Miklos che, intese a quell'epoca, dare una impronta architettonica originale Ungherese, a tutte le costruzioni da lui progettate. L'anziano Haggenmacher Henrik, di origine svizzera ed uomo molto facoltoso, nel 1850 viveva a Buda ed era fondatore della fabbrica di birra omonima, a Kőbánya. Fu così che costui entrò nell'industria ungherese ed, attesa la sua enorme ricchezza, già nel 1880, dicevano di lui che avrebbe potuto acquistare anche i sette Palazzi. A seguito del suo acquisto, a quel gruppo di Palazzi, fu dato il nome di Haggen-macher. Nel Palazzo con ingresso al Viale Andrassy al n.52, il primo piano, quello più imbellito da stucchi e decorazioni, era il suo appartamento. La costruzione iniziò nel 1883 e proseguì fino al 1886, come si rileva anche dall'iscrizione apposta fuori del Palazzo. Nel 1891 fu completato definitivamente. Il buon gusto del costrut-

tore si rileva dall'elegante facciata. Le finestre al pianterreno sono ad arco e finiscono con un cerchio a rilievo, con all'interno dei visi. Probabilmente facevano da modelli i familiari del proprietario. Sotto le finestre, sono evidenti teste di leoni che sono le preferite dei bambini passanti; il naso di alcuni di questi, è diventato, col tempo, lucido a furia di essere sfregato. Al di sopra delle finestre al 1° piano, i cornicioni sono rappresentati da putti ed uccelli. Al 2° piano, invece, si ammirano i timpani che fanno ombra. Sotto il piano di copertura, ci sono sempre i putti, su due facciate. Questo stupendo e forse, il più bel Palazzo neo-rinascimentale, oggi si trova in stato di completo degrado. Sulla facciata centrale, sul Viale Andrassy, è evidente un terrazzo a sbalzo, sostenuto da sei colonne. Una di queste, manca; evidentemente a causa del secondo conflitto mondiale. Originariamente, sopra le colonne, erano appoggiate statue di grandi dimensioni ma, con il trascorrere del tempo, sono sparite e non si sa dove. Il portone all'ingresso principale è in legno massiccio, anche questo usurato dal trascorrere del tempo e dalla penuria di manutenzione. Su tutti e due i lati risaltano fiori stilizzati e le teste di persone. Entrando nel Palazzo, se ne nota, ulteriormente, la decadenza. Nella corte parti delle facciate sono carenti di intonaco così come in parti delle scale. Sul lato rivolto verso Viale Andrassy, la facciata e le volte dei pianerottoli, sono ad arcate. Su detto lato i parapetti sono realizzati con colonne di pietra e sovrastante corrimano del medesimo materiale. Sulle scale, i corrimano, sono di marmo come le colonne di sostegno degli sbalzi. Ai due angoli estremi di detta facciata e delle altre tre, i parapetti sono di ferro battuto di pregevole fattura. Nel 1927 nel Palazzo, in affitto, per volere di un inquilino, parte di parapetto in pietra fu rimosso per posizionare un ascensore. Mai installato. Si nota evidente, oggi, la parte ricostruita con materiale nuovo. L'interno certamente non fa intendere la magnificenza originaria che, ai tempi odierni, sarebbe peraltro anacronistica rispetto alle esigenze della modernità. Dal 1934, una

parte del 1° piano, è adibita a Biblioteca, ed il nuovo proprietario è Antal Dreher.

Filippo Lamberti! E già, Filippo detto il “Principe” e chi non lo conosce a Napoli! Filippo era una benestante cinquantovenne. Ci teneva molto a puntualizzare il fatto che ne avesse 59. Non 60 o 58. Giusto quelli che erano, 59. Magro, alto, naso aquilino, spalle larghe, petto in fuori, atteggiamento dinoccolato. Superbo, non di carattere, ma di figura. Sorridente, affabile, educato. Ma che non si faceva passare la mosca per il naso. Oggi, ancora, viaggiava con la sua spider decapotabile, una MG-MGB del 1962, con posto aggiunto per altro passeggero. Che il papà volle regalargli al compimento della maggiore età. Anche se usata da precedente proprietario, ma in ottimo stato e condizioni. Aveva visto la luce, fuori del garage dell’anziana donna che l’aveva posseduta, solo pochi giorni d’estate. Le gomme erano nuove e la tenuta perfetta. Questo modello della Casa Britannica, dal disegno dalle linee intramontabili, aveva un basso parabrezza con la montatura cromata. Motore quattro cilindri e sprint da 0 a 100 km, in 11 secondi. Velocità massima 160 km, cambio manuale a quattro marce. Un vero gioiello, insomma. Filippo, nella sua vita non aveva fatto mai nulla. Per essere precisi, aveva fatto di tutto quanto desiderasse, ma non aveva mai lavorato. Aveva faticato a prendere la licenza liceale, al Liceo Classico “Umberto”, in Via San Pasquale a Chiaia, che gli era stata rilasciata che aveva quasi l’età di un laureando. Per compiere quei cinque anni, ne aveva impiegati quasi il doppio: otto. I genitori lo lasciavano fare, erano ricchissimi, sfondati. Quando perirono, in un tragico incidente con la loro barca a vela al largo di Capri, con il mare forza otto, gli lasciarono un patrimonio immobiliare immenso. Il papà e la mamma appartenevano entrambi a famiglie di noti costruttori. Capitale che oggi si era ridotto a due soli Palazzi, di quelli enormi: uno a Piazza San Luigi, a Posil-

lipo e l'altro a Via Aniello Falcone, al Vomero. In totale, più di sessanta appartamenti più garage. Poca roba, direte voi! Negli anni si era venuto a depauperare il lascito originale, attesa la vita dispendiosa che conduceva. Da ragazzo, nel lungo periodo di frequentazione del Liceo classico, praticava uno sport che lui gradiva molto: la scherma. Più propriamente, la spada. Era iscritto ad un Circolo ritenuto esclusivo, atteso anche l'ambiente che lo frequentava. L'Accademia Nazionale di scherma con tradizione risalente al XV secolo. Con sede nella Sala Carlo V, al Maschio Angioino. Oggi, presso il Centro Polisportivo "A. Collana". Era un ottimo spadaccino, Filippo, ma non praticava tale sport agonisticamente. Troppo impegno, per lui. Che aveva di meglio da fare. Praticava, non sovente e sempre senza impegno, anche la vela, al Circolo Savoia a Santa Lucia, dove anche i suoi genitori erano soci. Era figlio unico ed i genitori non avevano fratelli o sorelle. Per cui lui non aveva neanche cugini. Non aveva familiari. E così, che quando i genitori vennero a mancare, restò da solo e vendette qualcuna delle proprietà, per esigenza di "liquido". Iniziò così quel monologo che fu l'intera sua vita. Dei suoi beni si occupava una società di servizi, ben solida e competente, che aveva amministrato già per conto dei genitori. Lui incassava e spendeva. Non era neanche al corrente del quanto ammontasse il suo patrimonio. La società di gestione era ben pagata e conoscendo i Lamberti che erano, si ricchissimi, ma molto attenti, non si permetteva di fare passi falsi. Scialacquava, Filippo, ma guai a percepire un qualunque accenno a raggiro. Pur non controllando con pedissequa pignoleria lui, i conti sulle punte delle dita, se li sapeva fare. Eccome!

Non era sposato, lo era stato.

A trent'anni, con la scomparsa dei genitori ed il fatto che viveva da solo in un ricco appartamento di Via Orazio, di 220 metri quadrati di superficie, che affacciava sul Golfo di Napoli, volle cimentarsi in quella che fu per lui, una nuova esperienza. Di donne ne aveva avute, per carità e quante ne aveva